

## *XXXII Domenica del Tempo Ordinario*

### **Antifona d'ingresso**

La mia preghiera giunga fino a te;  
tendi, o Signore, l'orecchio alla mia preghiera. (Sal 88,3)

### **Colletta**

Dio grande e misericordioso,  
allontana ogni ostacolo  
nel nostro cammino verso di te,  
perché, nella serenità del corpo e dello spirito,  
possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

### **Oppure:**

O Dio, Padre della vita e autore della risurrezione,  
davanti a te anche i morti vivono;  
fa' che la parola del tuo Figlio,  
seminata nei nostri cuori,  
germogli e fruttifichi in ogni opera buona,  
perché in vita e in morte  
siamo confermati nella speranza della gloria.

### **PRIMA LETTURA** (2Mac 7,1-2.9-14)

*Il re dell'universo ci risusciterà a vita nuova ed eterna.*  
Dal secondo libro dei Maccabèi

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite.

Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri».

[E il secondo,] giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».

Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.

Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

### **SALMO RESPONSORIALE** (Sal 16)

**Rit:** *Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.*

Ascolta, Signore, la mia giusta causa,  
sii attento al mio grido.

Porgi l'orecchio alla mia preghiera:  
sulle mie labbra non c'è inganno. **Rit:**

Tieni saldi i miei passi sulle tue vie  
e i miei piedi non vacilleranno.

Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio;  
tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole. **Rit:**

Custodiscimi come pupilla degli occhi,  
all'ombra delle tue ali nascondimi,  
io nella giustizia contemplerò il tuo volto,  
al risveglio mi sazierò della tua immagine. **Rit:**

## **SECONDA LETTURA** (2Ts 2,16-3,5)

*Il Signore vi confermi in ogni opera e parola di bene.*

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.

Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

## **Canto al Vangelo** (Ap 1,5.6)

*Alleluia, alleluia.*

Gesù Cristo è il primogenito dei morti:  
a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli.

*Alleluia.*

## **VANGELO** (Lc 20,27-38)

*Dio non è dei morti, ma dei viventi.*

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

## **Preghiera sulle offerte**

Volgi il tuo sguardo, o Padre,  
alle offerte della tua Chiesa,  
e fa' che partecipiamo con fede

alla passione gloriosa del tuo Figlio,  
che ora celebriamo nel mistero.

### **Antifona di comunione**

Il Signore è mio pastore, non manco di nulla;  
in pascoli di erbe fresche mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce. (Sal 23,1-2)

Oppure:

I discepoli riconobbero Gesù, il Signore,  
nello spezzare il pane. (Lc 24,35)

Oppure:

“Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi,  
perché tutti vivono in lui”. (Lc 20,38)

### **Preghiera dopo la comunione**

Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre;  
la forza dello Spirito Santo,  
che ci hai comunicato in questi sacramenti,  
rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita.

### ***Lectio***

In Israele la fede nella risurrezione si formula esplicitamente piuttosto tardi. Non parte dal presupposto filosofico dell’immortalità dell’anima, ma dall’esperienza della promessa e della potenza di Dio. Il suo amore dura in eterno e non può venire meno neanche davanti alla morte; deve vincerla e farci risorgere per mantenere la sua fedeltà a noi. Questa rivelazione, fondata nel Pentateuco, si sviluppa attraverso i profeti; la fede cristiana ha il suo inizio nella risurrezione di Gesù.

La prima lettura, tratta dal secondo libro dei Maccabei, narra il martirio di sette fratelli al tempo della persecuzione di Antioco Epifane. Per rimanere fedeli alla legge essi accettano la tortura e la morte; ma proprio perché la loro morte è una conseguenza dell’obbedienza a Dio, essa non può risolversi in una sconfitta. La fede nella risurrezione diventa un elemento essenziale per dare valore all’obbedienza del credente. Gli uomini possono certo mettere a morte; ma ciò che gli uomini fanno, ed è in loro potere, non può certo impedire l’azione divina. Credere nella risurrezione significa credere che Dio mantiene l’ultima parola sulla vita dei credenti.

**v.27:** I sadducei costituiscono un gruppo giudaico il cui nome deriva da Sadoq, un sacerdote del tempo di Salomone. Inferiori numericamente ai farisei, i sadducei raggruppavano le famiglie sacerdotali e quelle abbienti. Costituivano un mondo chiuso, pago del suo benessere che considerava segno visibile della benedizione divina. I sadducei non credevano nella risurrezione, anche perché questa sarebbe stata un giudizio della loro vita terrena che non brillava certo di esemplarità. Ammettevano unicamente la Legge scritta e riconoscevano solo i primi cinque libri della Bibbia, il Pentateuco.

**v.33:** Il ragionamento dei sadducei è preciso: la fede nella risurrezione, dicono, non è compatibile con la legge di Mosè. La dimostrazione è fatta partendo da una legge famosa del Deuteronomio, che va sotto il nome di “legge del levirato” (Dt 25, 5-6). Dice questa legge: se un uomo sposato muore senza aver avuto figli, la vedova “*non si mariterà fuori, con un forestiero*”; sposerà invece il fratello

del marito morto in modo da poter dare una discendenza a colui che è morto senza figli: *“Il primogenito che essa metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto perché il nome di questo non s’estingua in Israele”*. Scopo della legge era garantire all’uomo una discendenza, una speranza di sopravvivenza nei figli. Una legge come questa, dicono i sadducei, è incompatibile con la fede nella risurrezione. Può accadere infatti che una donna sposi successivamente sette fratelli. Ora, se i morti risorgono, come sistemare una situazione così intricata nel mondo futuro? Ha avuto sette mariti: chi sarà il suo marito nell’aldilà? In questo modo i sadducei pensano di avere ridotto all’assurdità la tesi di coloro che, come i farisei, credono nella risurrezione dei morti.

**v.36:** Gesù dà una doppia risposta: prima, controbattere l’affermazione dei sadducei; poi, positivamente, proporre un riferimento all’Antico Testamento che fonda solidamente la fede nella risurrezione. Qual è l’errore dei sadducei? Immaginare che la vita del risorto sia semplicemente la continuazione della vita terrena, con gli stessi legami, le medesime esperienze. Immaginare in questo modo l’aldilà porta inevitabilmente a delle difficoltà insuperabili; si mescolano, infatti, leggi proprie della condizione mondana con una situazione che è al contrario, la liberazione dai condizionamenti mondani. Non è così che si deve ragionare: la risurrezione significa ingresso in una nuova condizione di vita della quale non possiamo dire molto. Gesù dice solo che i risorti *“non prendono moglie o marito”*, *“non possono più morire”* (Lc 20, 35. 36a); poi, positivamente che sono *“uguali agli angeli”*, *“figli della risurrezione”* e *“figli di Dio”* (Lc 20, 36b). Affermazioni dalle quali ben poco può trarre per soddisfare una immaginazione curiosa.

**v.37:** Di tante immagini che dall’Antico Testamento si potevano prendere per dire che Dio è il Dio dei vivi e non dei morti, si prende l’immagine che ha come contesto il rovelto, immagine che i padri della chiesa hanno interpretato come segno dell’amore che Dio ha per noi, un amore che arde, per cui Dio arde, ma un amore che non consuma Dio. Si comincia a intravedere il discorso della risurrezione e della vita legato a un Dio che arde per noi senza consumarsi. L’amore con cui Dio arde e non si consuma è l’amore che Dio ci ha manifestato in Cristo.

Ma particolarmente interessante è il modo in cui Gesù trae dal Pentateuco il fondamento della fede nella resurrezione. Non si appella ad una affermazione particolare, ma si appoggia a quello che è il centro della rivelazione biblico vetero-testamentaria: il rapporto di amicizia che Dio ha stabilito con i patriarchi. Questo rapporto è fuori discussione; è la base a cui si appella ogni giudeo credente quando deve chiedere l’aiuto di Dio. Il Dio della rivelazione è il “Dio degli uomini”; anzi, il suo nome stesso è *“Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe”*. La conseguenza è inevitabile: *“Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui”*. Questo significa: anzitutto Dio è più forte della morte e perciò la morte non può distruggere quei legami che Dio stesso ha stabilito. Ma non basta: il legame di alleanza definisce l’esistenza dei patriarchi (sono amici di Dio), ma definisce anche l’esistenza di Dio (è il Dio di Abramo...) se voi togliete Abramo a Dio, è l’identità stessa di Dio che viene alterata. S’intende: l’identità del Dio che si è rivelato, come “alleato” dell’uomo. Insomma: Abramo è necessario perché Dio sia davvero quello che lui ha rivelato di essere. Certo, Dio avrebbe potuto fare a meno di Abramo; ma una volta che lo ha scelto, Abramo non può più rimanere sotto la sovranità distruttrice della morte. Ormai “tutti vivono per Lui”: tutti ricevono da Lui la loro esistenza e tutti esistono per la gloria di Lui. In questo modo la fede nella risurrezione viene presentata in tutta la sua valenza: non è solo un articolo di fede accanto a molti altri; e, piuttosto, un’affermazione necessaria per esprimere in modo esaustivo il contenuto essenziale della fede biblica. È un ragionamento stupendo sulla risurrezione: guardate la vostra vita: siete segnati con il sigillo di appartenenza a Dio che è il sigillo del battesimo. Questo sigillo porta in sé il seme della risurrezione perché il Signore è legato a voi, e noi siamo legati a lui; Dio è per noi. Ora, se Dio è per noi, chi potrà essere contro di noi? Chi potrà annientare la nostra vita? Una cosa è chiara: siccome Dio ha costruito con noi un vero legame di amicizia, non immaginario ma reale,

allora abbiamo davanti a noi la speranza della risurrezione. Il fondamento è l'amore di Dio e la sua potenza.

**v.38:** Dio non è il Dio dei morti ma dei vivi. Questo cosa vuol dire? Che la risurrezione dei morti è strettamente legata al fatto che Dio non sia il Dio dei morti ma dei vivi. Dio vive: allora la vita e la risurrezione dei morti non è essenzialmente un ritorno alla vita, ma è una vita in Dio. La risurrezione dei morti non è la rianimazione di un corpo che se ne è andato, ma è la vita in Lui. Ormai al concetto di morte non si oppone la vita, ma si oppone Dio, e Dio all'apice della sua manifestazione, cioè il Cristo. Il contrario della morte, nel vangelo, risulta essere non la vita, ma Cristo. Allora davanti a ogni situazione di morte non possiamo opporre una scelta di vita, ma possiamo opporre il Cristo. La morte è negata non dalla vita, ma dal Cristo. Si è vivi perché tutti vivono per Lui. La vita è vera vita solo quando si vive per Dio.

### ***Appendice***

Risorgerà dunque la carne identica, completa e integra. Ovunque essa sia, è depositata presso Dio dal fedelissimo mediatore tra Dio e gli uomini, Gesù Cristo, che renderà Dio all'uomo e l'uomo a Dio, lo spirito alla carne e la carne allo spirito: entrambi egli li ha già uniti nella sua Persona... Quello che tu consideri uno sterminio, è una semplice partenza. Non solo l'anima si allontana, ma anche la carne si ritira frattanto: nell'acqua, nel fuoco, negli abissi, nelle fiere. Quando sembra così dissolversi, viene quasi trasfusa in vasi. Se poi anche i vasi vengono meno, perché si dissolvono e vengono riassorbiti nelle tortuosità della terra loro madre, da questa verrà di nuovo formato Adamo, il quale udrà da Dio le parole: Ecco, Adamo è diventato come uno di noi (Gen 3.22). Allora sarà veramente conscio del male che ha sfuggito e del bene in cui è confluuto. Perché, anima, senti astio per la carne? Nessuno ti è tanto prossimo da dover più amare, dopo Dio; nessuno ti è più fratello, perché anche con te essa nasce in Dio. (Tertulliano, *La risurrezione* 63)

Mi abbracciò la Vita che non muore e mi baciò: il suo Spirito è in me e io non posso più morire perché è Spirito di Vita. (*Odi di Salomone*)

### ***La coscienza della risurrezione***

Se la risurrezione dei morti per te non esiste, perché condanni i violatori dei sepolcri? Se il corpo si dissolve e la risurrezione è senza speranza, perché chi viola il sepolcro incorre in una pena? Vedi che anche se tu neghi con le labbra, rimane piena in te la coscienza della risurrezione.

Un albero abbattuto rifiorisce e l'uomo abbattuto non rifiorisce? Ciò che è stato seminato e mietuto rimane sull'aia e l'uomo reciso da questo mondo non rimane sull'aia? I tralci della vite e i rami degli alberi completamente tagliati, trapiantati ricevono la vita e portano frutto, l'uomo, poi, per il quale le piante esistono, una volta sotterrato non risorgerà? Al confronto delle fatiche, quale è più grande, plasmare una statua che da principio non c'era, o rifare di nuovo con la stessa forma una che si era rotta? Dio che ci fece dal nulla, non potrà di nuovo far risorgere quelli che c'erano e sono morti?

Ma tu non credi a quanto è scritto sulla risurrezione perché sei greco. Contempla dalla natura questo e rifletti sulle cose che sino ad oggi si vedono. Si semina il frumento, se piace, o qualsiasi genere di semi. Appena cade, come se morisse, va in putrefazione ed è inutile al nutrimento. Ma quello putrefatto risorge verdeggiante e caduto piccolo risorge bellissimo. Il frumento è fatto per noi. Per il nostro uso il frumento e i semi sono fatti, non per se stessi. Quelle cose che per noi sono state create, morte rivivono, e noi, motivo per i quali esse vivono, morti non risorgeremo?

E' tempo d'inverno, come vedi. Gli alberi sono come morti. Dove ora le foglie del fico? Dove i grappoli della vite? Nell'inverno questi sono morti e nella primavera verdeggianti e quando viene il tempo, allora, come dalla morte, rinasce la forza della vita. Dio guardando la tua infedeltà in queste

cose fenomeniche opera ogni anno la risurrezione perché, vedendo ciò nell'inanimato, lo ritieni anche sull'animato. (Cirillo di Gerus., *Catech.*, 18, 5-7)

### ***Attendiamo il giorno della risurrezione***

Come è simile il morto a colui che si è addormentato, la morte al sonno, la risurrezione al mattino! Un giorno splenderà in noi la verità come luce nei nostri occhi, guarderemo la morte come immagine del sonno che desta inquietudine.

Folle chi vede che il sonno finisce la mattina, e crede che la morte sia un sonno che dovrà durare in eterno!

Se la speranza ravviva i nostri occhi, vedremo ciò che è nascosto: il sonno della morte finirà un mattino.

Svanirà il meraviglioso profumo del tesoro della vita nel corpo, nella dimora dell'anima, donde era uscito.

Bellissimo sarà il corpo, diletto tempio dello Spirito, rinnovato si muterà nella casa della beata pace.

Allora squillerà la tromba sulle sorde arpe: «Svegliatevi, cantate gloria davanti allo Sposo! «.

Si sentirà un'eco di voci quando si apriranno i sepolcri, tutti prenderanno le arpe per suonare il canto di lode.

Sia ringraziato il Signore che ha esaltato Adamo, anche se poi il superbo l'ha umiliato nel baratro!

Gloria a lui quando umilia, gloria a lui quando risuscita. Anche la cetra suoni a Dio nel giorno della risurrezione! (Efrem, *Carmen Nisib.*, 70)

La prova della resurrezione è in Dio stesso e in questo legame che egli ha voluto creare tra se stesso e l'uomo. Dio è pienezza assoluta di vita, vale a dire di conoscenza e di amore. Ed egli ha voluto condividere questa vita con l'uomo al quale ha voluto dare la possibilità di conoscerlo, di servirlo, di amarlo. Ora una creatura a tal punto legata a Dio 'io sono il Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe' una creatura che appartiene a tal punto a Dio, e alla quale Dio appartiene, non può più cessare di esistere. Questa creatura partecipa della pienezza di vita ricevuta da Dio. Nell'amore di Dio essa non può che vivere per l'eternità. Sì, Dio è proprio il Dio dei viventi perché tutti vivono per lui. È Dio stesso che fornisce la certezza della resurrezione, mediante il legame d'amore che ci lega a lui. (...) Qualunque cosa succeda, noi apparteniamo a Gesù. E Gesù appartiene a noi. Chi potrà separarci da questo amore di Dio che è in Cristo Gesù? Lo stesso apostolo rispondeva: né morte, né vita (Rm 8.38), nulla la mondo, nulla al di là del mondo. Se viviamo, viviamo per il Signore; se moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo sempre del Signore (Rm 14.8). E qual è allora la differenza tra la vita e la morte? È sempre il Signore che ci precede, che ci ha legato a sé, che ci porta con sé, ovunque egli vada. Se questo è il suo amore per noi, può soltanto durare, e noi insieme a lui, nei secoli dei secoli. (A. Louf, *Beata debolezza* pp. 204-5)

Dio si manifesta esclusivamente come Dio di qualcuno. Non è Dio del cielo, non è Dio del Paese, non è Dio dell'istituzione regale, bensì Dio di un arameo errante: cioè di un uomo che non ha patria e dovunque è straniero. Quest'uomo è così caro a Dio, che Dio in un certo senso prende il suo nome; infatti, che cosa significa Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe (gli aramei erranti), se non che Dio ha un nome soltanto in riferimento a coloro che egli ama? L'elezione e l'alleanza sono già contenute nel nome con cui Dio, nel rovelo ardente, si manifesta a Mosè: tutta l'intimità che il Dio 'vicino' offrirà continuamente ad Israele nei secoli della sua storia biblica, attraverso la predicazione dei profeti, è già racchiusa in questo nome. Esso indica la scelta irrevocabile che Dio ha compiuto di essere con noi, e di esserlo al cospetto del mondo. (P. De Benedetti, *Ciò che tarda...* pp. 52-3)

La Chiesa è umana e divina, un dono che scende a noi dall'alto e che viene su dal basso. È fatta di uomini. E gli uomini, con tutto il peso di una natura pesante e ferita, oppongono resistenza alla Vita che la Chiesa stessa si sforza di far penetrare in loro. È rivolta verso il passato, tutta raccolta in un 'memoriale' che sa che non potrà mai essere superato, e nello stesso tempo è protesa verso l'avvenire (...) Non cessa mai un istante ... di contemplare colui che è ad un tempo il crocifisso e il risorto, l'uomo dei dolori e il Signore della gloria, il vinto dal mondo e il salvatore del mondo, il cuore infinitamente aperto e sempre immensamente segreto, da cui ha ricevuto l'esistenza e donde essa attinge, a ogni istante della sua storia, la vita che vuole comunicare a tutti. (H. de Lubac, *Paradosso e mistero...* pp. 11-13)

Il Credo cristiano – professione della nostra fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e nella sua azione creatrice, salvifica e santificante – culmina nella proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi, e nella vita eterna.

Noi fermamente crediamo e fermamente speriamo che, come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così pure i giusti, dopo la loro morte, vivranno per sempre con Cristo risorto, e che egli li risusciterà nell'ultimo giorno. Come la sua, anche la nostra risurrezione sarà opera della Santissima Trinità. (Catechismo della Chiesa cattolica n. 988 e 989)

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

La Liturgia di questa domenica ci invita a riflettere sul mistero della risurrezione dei morti. Il Vangelo (cfr Lc 20,27-38) presenta Gesù a confronto con alcuni sadducei, i quali non credevano nella risurrezione e concepivano il rapporto con Dio solo nella dimensione della vita terrena. E quindi, per mettere in ridicolo la risurrezione e in difficoltà Gesù, gli sottopongono un caso paradossale e assurdo: una donna che ha avuto sette mariti, tutti fratelli tra loro, i quali uno dopo l'altro sono morti. Ed ecco allora la domanda maliziosa rivolta a Gesù: quella donna, nella risurrezione, di chi sarà moglie (v. 33)?

Gesù non cade nel tranello e ribadisce la verità della risurrezione, spiegando che l'esistenza dopo la morte sarà diversa da quella sulla terra. Egli fa capire ai suoi interlocutori che non è possibile applicare le categorie di questo mondo alle realtà che vanno oltre e sono più grandi di ciò che vediamo in questa vita. Dice infatti: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito» (vv. 34-35). Con queste parole, Gesù intende spiegare che in questo mondo viviamo di realtà provvisorie, che finiscono; invece nell'aldilà, dopo la risurrezione, non avremo più la morte come orizzonte e vivremo tutto, anche i legami umani, nella dimensione di Dio, in maniera trasfigurata. Anche il matrimonio, segno e strumento dell'amore di Dio in questo mondo, risplenderà trasformato in piena luce nella comunione gloriosa dei santi in Paradiso.

I "figli del cielo e della risurrezione" non sono pochi privilegiati, ma sono tutti gli uomini e tutte le donne, perché la salvezza portata da Gesù è per ognuno di noi. E la vita dei risorti sarà simile a quella degli angeli (cfr v. 36), cioè tutta immersa nella luce di Dio, tutta dedicata alla sua lode, in un'eternità piena di gioia e di pace. Ma attenzione! La risurrezione non è solo il fatto di risorgere dopo la morte, ma è un nuovo genere di vita che già sperimentiamo nell'oggi; è la vittoria sul nulla che già possiamo pregustare. La risurrezione è il fondamento della fede e della speranza cristiana! Se non ci fosse il riferimento al Paradiso e alla vita eterna, il cristianesimo si ridurrebbe a un'etica, a una filosofia di vita. Invece il messaggio della fede cristiana viene dal cielo, è rivelato da Dio e va oltre questo mondo. Credere alla risurrezione è essenziale, affinché ogni nostro atto di amore cristiano non sia effimero e fine a sé stesso, ma diventi un seme destinato a sbocciare nel giardino di Dio, e produrre frutti di vita eterna.

La Vergine Maria, regina del cielo e della terra, ci confermi nella speranza della risurrezione e ci aiuti a far fruttificare in opere buone la parola del suo Figlio seminata nei nostri cuori. (Papa Francesco, Angelus del 6 novembre 2016)